

Analysis No. 249, May 2014

SINAI: LA TERRA PROMESSA DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

Giuseppe Dentice

A partire dalla deposizione di Mubarak il controllo statale sul Sinai è andato gradualmente affievolendosi, ingenerando una crescente instabilità – alimentata anche dalla crisi apertasi a seguito del colpo di stato ai danni di Mohamed Morsi – soprattutto nella fascia settentrionale della penisola, per lo più nelle aree di confine con Israele (tra Rafah, al-Arish e Sheikh Zuweid), dove hanno preso piede gruppi armati jihadisti e salafiti, alcuni dei quali di chiara matrice qaidista. Nonostante le campagne di *counterterrorism* lanciate dal governo egiziano tra il 2011 e il 2013, i risultati finora raggiunti sono da considerare contenuti dato che non hanno condotto a una reale messa in sicurezza della penisola. I pericoli derivanti dal jihadismo/terrorismo stanno ponendo dunque un serio problema alla sicurezza dell'intera regione e una sfida alla stabilità dei singoli governi nazionali.

Giuseppe Dentice, ISPI Research Assistant

Mentre al Cairo si attende l'annuncio ufficiale di Abdel Fattah al-Sisi quale nuovo presidente d'Egitto, nel Sinai non conoscono sosta violenze e tensioni. L'attacco del 23 maggio al *checkpoint* militare nei pressi di al-Arish, nel quale sono stati uccisi 3 soldati e feriti altri 10, è l'ultimo di una serie di attentati che hanno attraversato la penisola dalla caduta di Hosni Mubarak del 25 gennaio 2011.

Mentre al Cairo si attende l'annuncio ufficiale di Abdel Fattah al-Sisi quale nuovo presidente d'Egitto, nel Sinai non conoscono sosta violenze e tensioni

La penisola del Sinai

Ponte naturale tra Africa e Asia, il Sinai è un territorio di rilevanza strategica per Egitto, Israele e Striscia di Gaza. Da qui, e attraverso il canale di Suez, transita circa l'8% del commercio internazionale (di cui il 3% delle forniture mondiali di petrolio)¹; dal nord del Sinai passa l'Arab Gas Pipeline, il gasdotto egiziano che rifornisce di gas naturale liquido la Giordania e che ha coperto fino all'aprile 2012 il 40% dei consumi domestici israeliani (1,7 miliardi di m³); la penisola, infine, è un'importante meta del turismo internazionale che prima della crisi contribuiva per l'11% al Pil nazionale. A partire dalla deposizione di Mubarak il controllo statale sul territorio è andato gradualmente affievolendosi ingenerando una crescente instabilità – alimentata anche dalla crisi apertasi a seguito del colpo di stato ai danni di Mohamed Morsi – soprattutto nella fascia settentrionale della penisola, per lo più nelle aree di confine con Israele (tra Rafah, al-Arish e Sheikh Zuweid), dove hanno preso piede gruppi armati jihadisti.

La questione sicurezza

Dal definitivo ritiro israeliano dalla penisola nel 1982 a seguito delle guerre dei Sei Giorni e dello Yom Kippur, la sicurezza della regione è regolamentata dal trattato di pace tra Israele ed Egitto del 1979 che prevede una suddivisione dell'area in 4 zone di presidio militare. Lo stesso trattato impone limiti alla presenza di soldati egiziani e alla tipologia di armi e mezzi da potervi impiegare. In particolare nelle zone B e C, quelle centro-orientali, è assolutamente vietato lo stazionamento di forze militari egiziane se non in accordo con le autorità israeliane. A garantire la piena attuazione degli accordi del 1979 vi sono i 4.000 osservatori e militari della Multinational Force and Observers (Mfo), la forza internazionale di pace dispiegata nella zona C che dall'inizio delle rivolte del 2011 è stata oggetto di numerosi attacchi.

A fronte di tale situazione, Tel Aviv ha acconsentito, in parziale deroga al medesimo trattato, al dislocamento nelle zone demilitarizzate di circa

¹ Tim FERNHOLZ, *Why the Suez Canal will remain open even as Egypt burns*, Quartz, 16/08/2013, <http://qz.com/116115/why-the-suez-canal-will-remain-open-even-as-egypt-burns>.

22.000 soldati – un numero pari al massimo consentito nella zona A non assoggettata ad alcun tipo di limitazione – e al movimento di armi pesanti egiziane nel tentativo di mettere in sicurezza la regione e arginare i fenomeni terroristici². In altri termini, dietro le costanti pressioni israeliane sulla necessità di rafforzare la presenza militare, le forze egiziane hanno autorizzato nell’arco temporale di ventiquattro mesi il lancio di tre campagne di *counterterrorism*: Operation Eagle dell’agosto 2011, Operation Sinai dell’agosto 2012 e Desert Storm del 27 luglio 2013³. In base ai dati diffusi dall’esercito egiziano, nel Sinai sono stati uccisi almeno 200 terroristi, altri 1.500 sono stati arrestati e 350 case sono state demolite in varie province e villaggi, nel quadro di quella che le stesse autorità hanno definito come una “guerra al terrorismo”. Operazioni che hanno avuto anche importanti costi umani sul fronte egiziano: secondo il governo tra il 2011 e il 2013 sono morte oltre 700 persone tra militari e civili, di cui almeno 500 nel periodo che intercorre dal post-Morsi a oggi⁴. Nonostante l’annuncio da parte del generale Mohamed al-Shahat di aver «eliminato il terrorismo dal Sinai»⁵ e nonostante l’uccisione lo scorso 23 maggio di Shadi al-Menei⁶, uno dei leader di Ansar Bayt al-Maqdis, le operazioni militari hanno portato a risultati contenuti ma, soprattutto, non hanno condotto a una reale messa in sicurezza della penisola.

Le criticità del Sinai

La debolezza che caratterizza l’area affonda in realtà le proprie origini in questioni radicate nel tempo, ben al di là dunque del gennaio 2011: *in primis* il complicato rapporto tra le popolazioni beduine della penisola e lo stato centrale, accusato di politiche discriminatorie e di non aver adempiuto a un generalizzato sviluppo della regione. Anche in

Nonostante l’annuncio da parte del generale Mohamed al-Shahat di aver «eliminato il terrorismo dal Sinai» e nonostante l’uccisione lo scorso 23 maggio di Shadi al-Menei, uno dei leader di Ansar Bayt al-Maqdis, le operazioni militari hanno portato a risultati contenuti ma, soprattutto, non hanno condotto a una reale messa in sicurezza della penisola

La debolezza che caratterizza l’area affonda in realtà le proprie origini in questioni radicate nel tempo, ben al di là dunque del gennaio 2011

² Ehud YAARI, *The New Triangle of Egypt, Israel, and Hamas*, The Washington Institute, 17/01/2014, <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/the-new-triangle-of-egypt-israel-and-hamas>.

³ Zack GOLD, *Security in The Sinai: Present and Future*, 03/2014, International Center for Terrorism, The Hague, <http://www.icct.nl/download/file/ICCT-Gold-Security-In-The-Sinai-March-2014.pdf>.

⁴ Zack GOLD, *Egypt’s War on Terrorism*, su Carnegie Endowment for International Peace, 22 May 2014, <http://carnegieendowment.org/sada/2014/05/22/egypt-s-war-on-terrorism/hbdq>.

⁵ *Egyptian army says Sinai Secured*, Asharq al-Awsat, 25 April 2014, <http://www.aawsat.net/2014/04/article55331588>.

⁶ Anche se in una nota diffusa su internet, il gruppo ha negato l’uccisione del loro leader, <http://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2014/05/25/Egypt-s-Ansar-Bayt-al-Maqdis-denies-leader-was-killed.html>.

conseguenza di ciò, dal 2011 si è assistito a una costante radicalizzazione delle rivendicazioni beduine alimentata, tra l'altro, dal forte divario economico tra il sud ricco – grazie alle entrate del turismo e della raffineria di Abu Rudeis – e il nord tendenzialmente povero e poco evoluto, nonostante la presenza dell'Arab Gas Pipeline⁷.

A tali fattori si sono aggiunti negli ultimi anni una proliferazione di fenomeni criminali (traffici illegali di essere umani, armi e droga) e, soprattutto, la penetrazione di gruppi terroristici appartenenti alla galassia qaidista. Il terrorismo non rappresenta tuttavia una novità assoluta nella storia del paese: già tra gli anni Ottanta e Novanta gruppi legati al salafismo armato o al jihadismo anti-sionista, come la Jihad islamica o la *Gama'a al-Islamiyya* avevano condotto una fase di violenze. È stata opera appunto della *Gama'a* l'attentato contro turisti stranieri a Luxor nel 1997 nel sito archeologico di Deir al-Bahari nel quale morirono una sessantina di persone. Nel corso del biennio 2004-06 il regime mubarakiano si era trovato impegnato a fronteggiare la minaccia terroristica arrestando 2.500 affiliati a cellule salafite e jihadiste.

Sebbene sia difficile fare una mappatura precisa dei soggetti operativi nel Sinai, secondo il governo egiziano sono presenti 24 organizzazioni terroristiche, 8 delle quali direttamente collegate ad *Hamas*⁸. Tra queste formazioni è possibile individuare una miriade di gruppi con nomi di chiara ispirazione qaidista: Mohammad Jamal Network (Mjn), al-Qaida nella Penisola Arabica (Aqap), al-Qaida nella Penisola del Sinai (Aqsp), *Ansar al-Jihad*, *al-Salafiya al-Jihadiya*, *Ajnad Misr*, *Jund al-Islam*, le Brigate *al-Furqan*, *al-Tawhid wa al-Jihad*, *Ansar al-Sharia* Egitto e la più tristemente famosa *Ansar Bayt al-Maqdis* (Abm)⁹.

Il terrorismo non rappresenta tuttavia una novità assoluta nella storia del paese

Sebbene sia difficile fare una mappatura precisa dei soggetti operativi nel Sinai, secondo il governo egiziano sono presenti 24 organizzazioni terroristiche, 8 delle quali direttamente collegate ad Hamas

⁷ Gabi SIMONI e Ram BEN-BARAK, *The Sinai Peninsula Threat Development and Response Concept*, The Saban Center at Brookings and the Military and Strategic Affairs Program at INSS, Washington, 28/01/2014, <http://www.brookings.edu/~media/research/files/papers/2014/01/28%20israel%20sinai%20siboni/web%20%20analysis%2031%20edited.pdf>.

⁸ Cfr. Sally Khalifa ISAAC, *The Egyptian Transition, 2011-13: How Strategic to Europe?*, Middle East Policy, Vol. XXI, No. 1, Spring 2014, p. 161, <http://mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/egyptian-transition-2011-13-how-strategic-europe>.

⁹ Per maggiori approfondimenti sul tema si consulti Thomas JOSCELYN, *Al Qaeda's Expansion in Egypt: Implications for US Homeland Security*, Hearing before the House Committee on Homeland Security Subcommittee on Counterterrorism and intelligence, Washington DC, February 11, 2014, http://www.longwarjournal.org/images/Joscelyn_WrittenTestimony_Feb11_2014.pdf.

Ansar Bayt al-Maqdis

Sorta nel 2011, Abm è una formazione islamista radicale di matrice salafita che si richiama all'ideologia qaidista, ma che ufficialmente non risulta legata al *brand* di al-Qaida come Aqap o Aqim (al-Qaida nel Maghreb islamico). *Ansar Bayt al-Maqdis* (paladini di Gerusalemme) presenterebbe significativi collegamenti con le sezioni siriane più o meno direttamente affiliate ad al-Qaida (*Jabhat al-Nusra* e Stato islamico dell'Iraq e del Levante) e i gruppi islamisti attivi in Libia (in particolare con il Mjn), mentre secondo le autorità egiziane la formazione sarebbe direttamente collegata con il gruppo dei Fratelli musulmani, dichiarato fuorilegge il 24 dicembre scorso. Ciononostante, a oggi non è possibile tracciare con certezza un netto legame tra l'*Ikhwan* e i "paladini di Gerusalemme" come invece alimentato da alcune indiscrezioni di stampa egiziana¹⁰.

Il movimento ha saputo sfruttare l'instabilità registrata nella regione negli anni seguenti la caduta di Mubarak e le ostilità che molti gruppi di beduini basati nel Sinai nutrono nei confronti del governo centrale. Fin dalle loro origini i "paladini di Gerusalemme" si sono resi protagonisti di rapimenti di ufficiali dell'esercito egiziano, di continui lanci di razzi Qassam verso il Negev – tanto da aver costretto Israele a installare una batteria Iron Dome a protezione di Eilat e ad aver completato i 250 km di barriera elettrificata lungo il confine condiviso – e di attentati nei confronti di infrastrutture economiche come l'Arab Gas Pipeline (oggetto di almeno 15 attacchi tra il 2011-12)¹¹. Con la caduta di Morsi, il ritorno sulla scena dei militari e la successiva repressione nei confronti delle forze islamiste si è assistito a una radicalizzazione delle azioni stesse di Abm, prevalentemente basate su attacchi dinamitardi contro *checkpoint* militari e uffici politici locali, soprattutto nel governatorato di al-Arish.

Questo repentino cambio di strategia ha portato anche a un salto di qualità negli attacchi: ne sono esempio l'imboscata alla frontiera di Karm Abou Salem, nei pressi di Rafah, dove 16 soldati egiziani sono stati uccisi il 5 agosto 2012; l'attacco del 7 ottobre 2013 al quartier generale della Direzione Sicurezza del sud Sinai ad al-Tour che ha provocato la morte di

Sorta nel 2011, Abm è una formazione islamista radicale di matrice salafita che si richiama all'ideologia qaidista, ma che ufficialmente non risulta legata al brand di al-Qaida come Aqap o Aqim (al-Qaida nel Maghreb islamico)

Con la caduta di Morsi, il ritorno sulla scena dei militari e la successiva repressione nei confronti delle forze islamiste si è assistito a una radicalizzazione delle azioni stesse di Abm

¹⁰ Il riferimento è all'intervista rilasciata il 9 settembre 2013 da Nabil Naeem, ex leader della Jihad islamica egiziana, ad *al-Masry al-Youm*, nella quale indicava Khairat al-Shater, ex numero 2 dell'*Ikhwan* ora in carcere, come fondatore e maggiore finanziatore di Ansar Bayt al-Maqdis: <http://www.egyptindependent.com/news/islamic-jihad-founder-brotherhood-has-been-funding-ansar-bayt-al-maqdis>.

¹¹ *Egypt prosecutors investigate Sinai gas pipeline bombing*, Ahramonline, 1 January 2014, <http://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/64/90588/Egypt/Politics-/Egypt-prosecutors-investigate-Sinai-gas-pipeline-b.aspx>.

3 soldati e il ferimento di altri 62; sempre il 7 ottobre si è verificata un'azione a Ismailia, sul delta del Nilo, nel corso della quale sono rimasti uccisi altri 5 membri delle forze dell'ordine; il gruppo si è reso protagonista il 25 gennaio 2014 dell'abbattimento di un elicottero dell'esercito egiziano tramite Manpads, un sistema missilistico antiaereo a corto raggio trasportabile a spalla¹²; infine, l'assalto a un autobus di turisti sudcoreani avvenuto lo scorso 16 febbraio a Taba, nel quale hanno perso la vita 4 persone. A seguito di ciò, pochi giorni dopo l'attacco il gruppo avrebbe lanciato un ultimatum a tutti i turisti stranieri presenti nel Sinai a lasciare l'Egitto entro il 20 febbraio dichiarando che dopo tale data essi potrebbero essere oggetto di attentati¹³. Gli attacchi non sono rimasti confinati al solo Sinai ma sono stati lentamente diretti verso l'entroterra egiziano, in particolare nel delta del Nilo e nel distretto del Cairo. Prova ne sono il fallito attentato al ministro degli Interni, Mohamed Ibrahim, del 5 settembre 2013; l'attentato alla stazione di polizia di Mansoura del 24 dicembre 2013 che ha provocato 16 morti e le 4 bombe esplose al Ministero degli Interni e in altre zone del Cairo il 24 gennaio 2014, giorno del referendum per l'adozione della nuova costituzione¹⁴.

Il triangolo Egitto-Israele-Gaza

Come valutato anche dai servizi d'*intelligence* egiziana, statunitense e israeliana, Abm rappresenta un fattore destabilizzante di portata regionale in grado di minacciare gli interessi di Washington nell'area – vale a dire la sicurezza e la stabilità di Egitto e Israele – tale per cui lo scorso aprile il Dipartimento di Stato USA ha inserito *Ansar Bayt al-Maqdis* nella black list delle organizzazioni terroristiche¹⁵. A preoccupare i tre governi sono i collegamenti e la rete di connivenze di cui godono gli attori eversivi del Sinai con i gruppi jihadisti e salafiti

Abm rappresenta un fattore destabilizzante di portata regionale in grado di minacciare gli interessi di Washington nell'area

¹² In realtà già tra il 2011 e il 2012 vi erano stati altri tentativi falliti di abbattimento di elicotteri delle forze di sicurezza del Cairo tramite Manpads. Cfr. David BURNETT, *Ansar Jerusalem claims SAM attack as 3 soldiers killed in Sinai bus ambush*, The Long War Journal, 26 January 2014, http://www.longwarjournal.org/archives/2014/01/ansar_jerusalem_clai_6.php#.

¹³ *Militant group Ansar Bayt al-Maqdis warn tourists to leave Egypt, threaten more terror attacks*, 18 February 2014, Albawaba, <http://www.albawaba.com/news/egypt-tabu-555504>.

¹⁴ Cfr. *Ansar Beit al-Maqdis: A New al Qaeda Franchise in Egypt?*, 30 January 2014, Stratfor, <http://www.stratfor.com/sample/weekly/ansar-beit-al-maqdis-new-al-qaeda-franchise-egypt>.

¹⁵ US Department of State, *Terrorist Designation of Ansar Beyt al-Maqdis*, Washington DC, 9 April 2014, <http://www.state.gov/r/pa/prs/ps/2014/04/224566.htm>.

palestinesi di Gaza, controllati – a fatica – da Hamas, e non solo. Il governo israeliano in più occasioni ha allertato Il Cairo su un costante flusso di combattenti stranieri (afghani, siriani, libici e palestinesi), i quali, dopo aver conseguito la cittadinanza egiziana, sono entrati in contatto con le cellule terroristiche presenti *in loco*¹⁶. Il gruppo più numeroso, anche per legami storico-culturali, è rappresentato dai palestinesi (circa 13.000). Sebbene le forze di sicurezza egiziane abbiano distrutto circa l'80% dei 1.500 tunnel – utilizzati peraltro per il contrabbando di armi e delle merci – le autorità del Cairo non sono ancora riuscite a interrompere questo flusso clandestino da e verso Gaza. A differenza dei rapporti distesi che intercorrevano tra il governo Morsi e *Hamas*, specie dopo l'accordo di cessate il fuoco mediato dal Cairo al termine della campagna militare israeliana “Pilastro di difesa”, il nuovo esecutivo egiziano di Mansour e al-Sisi ha individuato nel gruppo islamista al potere a Gaza un nemico da combattere. Si può leggere in questo contesto la decisione del 4 marzo scorso della magistratura cairota di mettere al bando ogni attività in Egitto del movimento palestinese. Le accuse a loro carico consistevano in minaccia alla sicurezza del paese e sostegno finanziario, logistico e militare dei gruppi terroristi affiliati ad al-Qaida nella penisola del Sinai, al confine con Israele¹⁷.

I risvolti regionali

La porosità dei confini in Nord Africa, il persistere di tensioni sociali interne agli stati, la fragilità delle istituzioni ancora impegnate in un processo di transizione, nonché i pericoli derivanti dal jihadismo/terrorismo stanno ponendo un serio problema alla sicurezza dell'intera regione e una sfida alla stabilità dei singoli governi nazionali. Gli attacchi nel Sinai non sono dei casi isolati dal contesto regionale, bensì devono essere analizzati all'interno di un arco d'instabilità crescente che parte dall'Algeria e dall'entroterra saheliano (in particolare dai territori di Mauritania, Mali e Niger), passando per la vicina Libia, fino ad arrivare alla Siria. Il rischio è, infatti, che la penisola possa diventare la testa di ponte per operazioni terroristiche verso l'entroterra egiziano, Israele e la Siria, ma uno snodo logistico chiave anche nei confronti della Cirenaica. Proprio il continuo passaggio di jihadisti da una parte all'altra della lunga frontiera orientale libica potrebbe aprire nel breve un nuovo fronte d'instabilità per la sicurezza egiziana. A suffragare tali ipotesi vi

La porosità dei confini in Nord Africa, il persistere di tensioni sociali interne agli stati, la fragilità delle istituzioni ancora impegnate in un processo di transizione, nonché i pericoli derivanti dal jihadismo/terrorismo stanno ponendo un serio problema alla sicurezza dell'intera regione

¹⁶ Gabi SIMONI e Ram BEN-BARAK, *The Sinai Peninsula Threat Development and Response Concept*, cit., pp. 6-8.

¹⁷ Yasmine SALEH, *Court bans activities of Islamist Hamas in Egypt*, Reuters, 4 March 2014, <http://www.reuters.com/article/2014/03/04/us-egypt-hamas-idUSBREA230F520140304>.

sarebbero i rapporti tra Abm e i gruppi terroristici nel Sinai e il Mjn. Muhammad Jamal è un ex membro della Jihad islamica egiziana e uomo di fiducia dell'attuale capo di al-Qaida, Ayman al-Zawahiri. Secondo il Dipartimento di Stato Usa, Jamal ha istituito un gruppo militante dopo il suo rilascio nel 2011 organizzando campi di addestramento tra Egitto e Libia¹⁸. Sempre Mjn sarebbe stato tra gli autori degli attacchi al consolato americano di Bengasi del settembre 2012 nel quale perse la vita l'ambasciatore Chris Stevens. Nonostante il suo fondatore sia stato arrestato nuovamente nel novembre 2012, la rete di Muhammad Jamal è rimasta operativa e secondo fonti dell'antiterrorismo statunitense ed egiziano il gruppo sarebbe stato coinvolto in altri attentati in Libia e in supporto logistico agli attacchi di *Ansar Bayt al-Maqdis* alle *pipelines* nel Sinai e in un piano – poi sventato – contro le ambasciate e altri interessi occidentali al Cairo, del maggio 2013¹⁹. A ciò bisogna aggiungere il pericolo di un travaso di scontenti della Fratellanza musulmana egiziana verso la Cirenaica che potrebbe decidere di sostenere la causa jihadista/terroristica in Libia e in Egitto²⁰.

Da *buffer zone* a *no man's land*

Un approccio di tipo politico, oltre a un migliore uso della forza militare, resta dunque la via privilegiata affinché lo stato possa continuare a esercitare il proprio controllo sul territorio. La mancanza di passi avanti in questo senso comporterebbe nel medio-lungo periodo ricadute strategiche ed economiche legate al controllo del Canale di Suez e alla distribuzione di gas naturale verso i paesi della regione e della stessa Europa. Un rischio che né l'Egitto né i paesi vicini possono correre.

Un approccio di tipo politico, oltre a un migliore uso della forza militare, resta dunque la via privilegiata affinché lo stato possa continuare a esercitare il proprio controllo sul territorio

¹⁸ Cfr. *Ansar Beit al-Maqdis: A New al Qaeda Franchise in Egypt?*, cit.; Thomas JOSCELYN, *Al Qaeda's Expansion in Egypt*, cit.

¹⁹ Thomas JOSCELYN, *Egyptian interior minister: Al Qaeda cell plotted suicide attack against Western embassy*, The Long War Journal, May 11, 2013, http://www.longwarjournal.org/archives/2013/05/egyptian_interior_mi.php##ixzz32oX1Q5MX

²⁰ Anna MAHJAR-BARDUCCI, *Libya: Islamist Group Forms to Destabilize Egypt*, Gatestone Institute, May 6, 2014, <http://www.gatestoneinstitute.org/4303/libya-free-egyptian-army>.